Anno XII. Lunedì, 13 Giugno 1859 Num. 164.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all' *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

A cominciare dal giorno 16 corrente l'abbonamento al giornale l'*Opinione*, è uniformemente stabilito per tutto lo Stato, comprese le provincie aggregate, e per Torino portato a domicilio:

In L. 20 per un anno
» » 11 » semestre
» » 6 » tremestre

Non si ricevono più associazioni in Torino per la distribuzione nell'ufficio.

Prezzo del giornale **CENTESIMI 5** il numero.

Un numero arretrato centesimi 10.

Torino, 12 giugno

BOLLETTINO DELL' ARMATA D' ITALIA.

Passaggio del Ticino, e battaglia di Magenta.

Quartier generale di S. Martino.

L'armata francese riunita intorno d'Alessandria, avea dinnanzi ad essa dei grandi ostacoli da superare. Se essa marciava su Piacenza, essa doveva fare l'assedio di questa piazza e doveva aprirsi di viva forza il passaggio del Po, che in questa località non ha meno di 900 metri di larghezza, e questa operazione tanto difficile doveva essere eseguita in presenza di un' armata di più di 200[m. uomini.

Se l'imperatore passava il fiume a Valenza, esso trovava il nemico concentrato sulla riva sinistra a Mortara e non poteva attaccarlo in questa posizione se non per mezzo di colonne separate manovranti in mezzo d'un paese frastagliato di canali e risaie. Esso avea dunque dai due lati degli ostacoli quasi insormontabili: l' imperatore risolse di girari ed ingannò gli austriaci, raccogliendo la sua armata sulla destra e facendole occupare Casteggio ed anche Bobbio sulla Trebbia.

Il 31 maggio l'armata ricevette l' ordine di marciare per la sinistra e passò il Po a Casale, il cui ponte era restato in nostra mano; essa prese tosto la strada di Vercelli, dove il passaggio della Sesia fu operato per proteggere e coprire la nostra marcia rapida su Novara. Gli sforzi dell'armata furono diretti verso la destra su Robbio, e due combattimenti gloriosi per le truppe sarde, dati da questo lato, ebbero per effetto di far credere al nemico che noi marciavamo contro Mortara. Ma durante questo tempo l'armata francese si era portata verso Novara ed aveva preso posizione sullo stesso luogo in cui dieci anni prima il Re Carlo Alberto avea combattuto. Colà essa prteva tener testa al nemico, ove esso si fosse presentato.

Per tal modo questa ardita marcia era stata protetta da 100[m. uomini accampati sul nostro fianco destro ad Olengo innanzi di Novara. In queste circostanze, era dunque alla riserva che l' imperatore dovea confidare l' esecuzione del movimento che facevasi in addietro della linea di battaglia.

Il due giugno, una divisione della guardia imperiale fu diretta verso Turbigo sul Ticino, e non trovandovi alcuna resistenza, vi gettò tre ponti. L' Imperatore avendo raccolte delle informazioni che si accordavano nel mostrargli il nemico in ritirata sulla riva sinistra del fiume, fece passare il Ticino in questo luogo dal corpo d'armata del generale Mac-Mahon, seguito all' indomani da una divisione dell'armata sarda.

Le nostre truppe avevano appena preso posizione sulla riva lombarda, ch'esse vi furono attaccate da un corpo austriaco venuto da Milano per la strada ferrata: esse lo respinsero vittoriosamente sotto gli occhi dell'imperatore.

Nella stessa giornata del 2 giugno la divisione Espinasse essendosi avanzata sulla strada ferrata da Novara a Milano sino a Trecate, da dove essa minacciava la testa di ponte Buffalora, il nemico sgombrò precipitosamente i trinceramenti ch' esso avea stabilito su questo ponte e si ripiegò verso la riva sinistra, facendo saltare il ponte di pietra che attraversa il fiume in questa località. Tuttavolta gli effetti di questi forni di mina non furono completi, ed i due archi del ponte che si era proposto di far saltare si erano solamente accasciati su loro senza crollare, ed il passaggio non fu dunque interrotto.

La giornata del 4 erasi fissata dall' Imperatore per la presa del possesso definitivo della riva sinistra del Ticino. Il corpo d'armata del generale Mac-Mahon rinforzato dalla divisione dei cacciatori della guardia imperiale e seguito da tutta l' armata del Re di Sardegna dovea portarsi da Turbigo su Buffalora e Magenta mentre che la divisione dei granatieri della guardia imperiale s'impadronirebbe della testa di ponte di Buffalora sulla riva sinistra e che il corpo d'armata del maresciallo Canrobert si avanzerebbe sulla riva destra per passare il Ticino al medesimo punto.

L'esecuzione di questo piano d'operazioni fu intorbidato da qualcuno di quegli accidenti con cui bisogna contare alla guerra. L'armata del Re fu ritardata nel suo passaggio del fiume ed una sola delle sue divisioni potè tener dietro ed anche lontano al corpo del generale Mac-Mahon.

La marcia della divisione Espinasse soffrì anch' essa dei ritardi ed allorquando il corpo del maresciallo Canrobert sortì da Novara per raggiungere l'Imperatore ch'erasi portato personalmente alla testa del ponte di Buffalora, questo corpo trovò la strada talmente ingombra che non potè arrivare se non tardissimo al Ticino.

Quest'era la situazione delle cose, e l'Imperatore aspettava non senza ansietà il segnale dell' arrivo dei corpi del generale Mac-Mahon a Buffalora, allorquando verso le due ore sentì da questo lato una fucilata ed un cannoneggiamento vivissimo. Il generale arrivava.

Era il momento di sostenerlo marciando verso Magenta. L'Imperatore lanciò tosto la brigata Wimpffen contro le posizioni formidabili occupate dagli austriaci innanzi al ponte, la brigata Cler seguì il movimento. Le alture che fronteggiano il naviglio (Canal grande) ed il villaggio di Buffalora furono prontamente presi dallo slancio delle nostre truppe; ma esse si trovarono in allora di fronte a masse considerevoli che non poterono sfondare e che arrestarono i loro progressi.

Frattanto i corpi del maresciallo Canrobert non si mostravano punto e da un altro lato il cannoneggiamento e le fucilate che avevano segnalato l'arrivo del generale Mac-Mahon aveano compiutamente cessato. La colonna era stata respinta e dovea la divisione dei granatieri della guardia sostenere da sola tutto lo sforzo del nemico?

È qui che devesi spiegare la manovra che gli austriaci aveano fatto. Allorquando seppero, nella notte del 2 giugno che l'armata francese avea sorpreso il passaggio del Ticino a Turbigo, essi aveano fatto ripassare rapidamente questo fiume, a Vigevano, da tre dei loro corpi d'armata che abbruciarono i ponti dietro di loro. Il 4 al mattino essi erano dinnanzi all'Imperatore in numero di 125,000 ed è contro queste forze così sproporzionate, che la divisione dei granatieri della guardia colla quale si trovava l'Imperatore dovea da sola lottare.

In questa critica circostanza il generale Régnaud de Saint-Jean-d'Angély diede prova della più grande energia, come anche i generali che comandavano sotto i suoi ordini. Il generale di divisione Mellinet che comandava sotto i suoi ordini ebbe due cavalli uccisi sotto di sè; il generale Clerc cadde mortalmente colpito, il generale Wimpffen fu ferito nella testa, i comandanti Delmé e Maudhuy dei granatieri della guardia furono uccisi; i zuavi perdettero 200 uomini, ed i granatieri subirono perdite non men considerevoli.

Finalmente dopo una lunga aspettazione di quattro ore, durante le quali la divisione Mellinet sostenne senza indietreggiare gli attacchi del nemico, la brigata Picard col maresciallo Canrobert alla testa arrivò sul luogo del combattimento. Poco dopo comparve la divisione Vinoy del corpo del gen. Niel che l' imperatore avea fatto chiamare, poi finalmente la divisione Renault e Trochu del corpo del maresciallo Canrobert.

Nello stesso tempo il cannone del generale Mac-Mahon si faceva nuovamente sentire in lontananza. Il corpo del generale ritardato nella sua marcia e meno numeroso di quello che avrebbe dovuto essere si era avanzato su due colonne contro Magenta e Buffalora.

Il nemico avendo voluto portarsi contro queste due colonne per taglierla il generale Mac-Mahon avea richiamato quella di destra su quella di sinistra verso Magenta ed è ciò che spiega come il fuoco avesse cessato sul principio dell'azione dalle parti di Buffalora.

In fatto gli austriaci vedendosi spinti sulla loro fronte e sulla loro sinistra aveano sgombrato il villaggio di Buffalora e portato la maggior parte delle loro forze contro il gen. Mac-Mahon innanzi di Magenta. Il 45.mo di linea si lanciò intrepidamente all' attacco della Cascina nuova che precede il villaggio e che era difeso da due reggimenti ungaresi; 1500 uomini del nemico vi deposero le armi e la bandiera fu tolta sul cadavere del colonnello. Frattanto la divisione De La Motterouge trovavasi angustiata da forze considerevoli che minacciavano di separarla dalla divisione Espinasse. Il gen. Mac-Mahon avea disposto in seconda linea i tredici battaglioni dei cacciatori della guardia sotto il comando del prode gen. Camou, il quale portandosi in prima linea sostenne al centro gli sforzi del nemico e permise alle divisioni De La Motterouge ed Espinasse di riprendere vigorosamente l'offensiva.

In questo momento d'attacco generale, il generale Anger, comandante l'artiglieria del 2.o cospo, fece mettere in batteria sul tracciato della ferrovia quaranta bocche da fuoco, che prendendo di fianco e di traverso gli austriaci che sfilavano in gran disordine, ne fece una strage orribile.

A Magenta il combattimento fu terribile. Il nemico difese questo villaggio con accanimento. Si capiva dall'una e dall'altra parte ch'era là la chiave della posizione. Le nostre truppe se ne impadronirono casa per casa facendo subire agli austriaci perdite enormi. Più di 10,000 dei loro furono messi fuori di combattimento, ed il generale Mac-Mahon fece loro 5,000 prigionieri, fra cui un reggimento tutto intero, il 2.o cacciatori a piedi comandato dal colonnello Hauser; ma il corpo del generale ebbe esso medesimo molto a soffrire: 1,500 uomini furono uccisi o feriti. All'attacco del villaggio il generale Espinasse ed il suo ufficiale d'ordinanza, il luogotenente Froidesond erano caduti colpiti a morte.

Parimenti alla testa delle loro truppe erano caduti i colonnelli Drouhot del 65 di linea e De Chabrière del 2.o reggimento straniero.

Da un altro lato le divisioni Vinay e Renault facevano prodigi di valore sotto gli ordini del maresciallo Canrobert e del generale Niel. La divisione Vinoy partita da Novara al mattino, arrivava appena a Trecate dove doveva bivaccare, quando fu chiamata dall'Imperatore. Essa camminò al passo di corsa sino al ponte di Magenta, cacciando l'inimico dalle posizioni e facendogli più di 1,000 prigionieri; ma impegnata con delle forze superiori, essa ebbe a subire molte perdite: 11 ufficiali furono uccisi e 50 feriti: 650 sotto-ufficiali e soldati furono messi fuori di combattimento. L'85 di linea soprattutto ebbe a soffrire: il comandante Defort di questo reggimento si fece prodemente uccidere alla testa del suo battaglione e gli altri ufficiali superiori furono feriti. Il generale Martimprey fu colpito da una palla conducendo la sua brigata.

Le truppe del maresciallo Canrobert fecero altresì perdite deplorabili. Il colonnello De Senneville suo capo di stato maggiore fu ucciso al suo fianco. Il colonnello Charèr del 90 fu mortalmente ferito da cinque proiettili e varii ufficiali della divisione Renault furono messi fuori di combattimento, durante che il villaggio del ponte di Magenta era preso e ripreso sette volte di seguito.

Finalmente verso le ore otto e mezzo di sera l'armata francese restava padrona del campo di battaglia, ed il nemico si ritirava lasciando nelle nostre mani quattro cannoni, di cui uno preso dai granatieri della guardia, due bandiere e 7,000 prigionieri. Si può valutare a 20,000 circa il numero degli austriaci messi fuori di combattimento. Si trovarono sul campo di battaglia 12,000 fucili e 30,000 sacchi.

I corpi austriaci che hanno combattuto contro noi sono quelli di Clam-Gallas, Zobel, Schwartzemberg e Lichtenstein. Il generale Giulay, comandava in capo.

Così cinque giorni dopo la partenza d'Alessandria l'armata alleata aveva dato tre combattimenti, guadagnato una battaglia, liberato il Piemonte dagli austriaci, ed aperto le porte di Milano. Dopo il combattimento di Montebello, l'armata austriaca perdette 25,000 uomini uccisi o feriti, 10,000 prigionieri e 17 cannoni.

La *Gazzetta di Vienna* del 7 dà il primo rapporto ufficiale austriaco sulla battaglia di Magenta. È contenuto in un dispaccio elettrico del conte Grünne in data di Verona 6 giugno della sera ed è del tenore seguente:

« Il combattimento di Magenta 4 giugno è stato assai vivo e sanguinoso e duró sino a notte. Nel mattino il nemico attaccò presso Turbigo e Buffalora due brigate del primo corpo comandate dal tenente maresciallo Clam-Gallas; l'attacco del nemico fu sostenuto successivamente da tre brigate del secondo corpo e dalla divisione Reischach del settimo corpo, che erano appena passate sulla riva sinistra del Ticino. Nel pomeriggio il terzo corpo d'armata prese pur parte al combattimento, e il ponte di Buffalora come anche la località di Magenta furono presi, perduti e ripresi. Nel mattino del 5, il combattimento ricominciò sull'ala sinistra presso Magenta; ma intorno a questo affare ci mancano i particolari. Il nemico non si spinse più avanti e nel pomeriggio del 5 il nostro esercito si stabilì di fianco tra Abbiategrasso e Binasco. Visto l' esito incerto del combattimento impegnato, il generale d'artiglieria conte Gyulai ordinò di evacuare completamente Milano. Il quinto ed ottavo corpo d'armata erano troppo lontani dal campo di battaglia e quindi non furono in grado di prender parte all'affare. Noi abbiamo nelle nostre mani numerosi prigionieri francesi. Le perdite sono grandi da una parte e dall'altra. Ma i rapporti ufficiali ed esatti non sono stati ancora trasmessi a questo riguardo.

« Intanto possiamo dire che fra i feriti si contano il tenente maresciallo barone Reischach, i generali maggiori de Burdina, de Dürfeld e de Lebzeltern, il colonnello Hubatschek, il tenente colonnello Stromfeld, e i maggiori Merkl dei fanti Hartmann, i tenenti colonnelli Hoffer ed il maggiore Walter del reggimento fanti re del Belgio; il maggiore Möraus del reggimento fanti conte Wimpffen. Il tenente colonnello Imbrissevie e il maggiore Haas del 2 reggimento confinarii de Banato è scomparso. Il maggiore Kronfeld, degli usseri Prussia, è morto sul campo di battaglia; non abbiamo altre informazioni scritte. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte fra Milano, Pavia e Verona, ciò che non permetterà guari prima di alcuni giorni di ottenere particolari autentici per via del telegrafo. Ma tosto che le notizie attese saranno giunte, verranno recate immediatamente e scrupolosamente a cognizione del pubblico. »

Un altro dispaccio ufficiale del generale Gyulai in data dal quartier generale di Belgioioso 6 giugno fu pubblicato l' 8 a Vienna. In esso si dice che le perdite degli austriaci fra morti e feriti sono da 4000 in 5000 uomini, e che quelle dei francesi sono per lo meno della metà maggiori.

Gli austriaci, si vede, cercano di attenuare le loro perdite, e d' ingrandire quelle del nemico. Se fossero vere le loro cifre, bisognerebbe dire che l'esercito austriaco fosse in ben cattive condizioni morali per una tal perdita, mentre due intieri corpi d' armata non hanno preso parte al combattimento, si sono trovati costretti ad abbandonare Pavia, Piacenza, Milano e tutte le posizioni cotanto vantate fra il Ticino e il Mincio. I loro rapporti non si contentano di attenuare le perdite, ma, come a Montebello, hanno inventato un successo coll'asserire di aver costretto il nemico a spiegare tutte le sue forze; così a Magenta essi hanno inventato un nuovo combattimento del 5 per far credere che la battaglia del 4 era rimasta indecisa. In questi loro sforzi di alterare la verità non badano a contraddizioni. Mentre affermano che il 5 vi era ancora combattimento, riportano un telegramma da Parigi sulla stessa battaglia, nel quale in data del 5

l'imperatore dei francesi dopo aver annunziata la vittoria completa del 4, aggiunge: « Oggi l'esercito riposa e si riorganizza. » I fogli austriaci, vogliono trarre l'induzione da queste espressioni che la battaglia sia rimasta indecisa. Ma se l'esercito francese riposava, il 5 non vi è stato il combattimento che annunciano i rapporti austriaci, e infatti in quel giorno l'esercito austriaco era in piena ritirata e invece della posizione di fianco a Abbiategrasso e Binasco, il quartier generale era il 6 a Belgioioso vicino al Po e due giorni dopo a Cavatigozzi presso Cremona.

Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del giorno 9:

« Ci è doloroso l'annunziare che nella loro ritirata i tedeschi, nella mattina di domenica, trascinarono con loro alquanti egregi nostri concittadini che erano ditenuti in castello, fra i quali il distinto giovine *Raffaele Sonzogno*, un *Vitali* nipote del monsignor di questo nome, ed altri di cui deploriamo di non conoscere il nome. Facciamo voti perchè il solerte nostro municipio faccia presente al reale commissario sardo questi nomi, onde nei prossimi scambi di prigionieri siano ridonati alle desolate loro famiglie questi benemeriti concittadini. »

— Il giorno 9 corrente è arrivato a Milano il generale Garibaldi, al quale la popolazione ha fatta la più festosa accoglienza.

Dopo poche ore ne è ripartito.

— Per ordine superiore, scrive l'*Eco della Borsa*, un numero sufficiente di forni oggi sono chiusi. Due sentinelle civili stanno sulla porta d'ognuno di essi. Essi fabbricano pane bianco per supplire alle somministrazioni dell'armata. Gli altri forni non sequestrati sono conservati ai bisogni della popolazione, e saranno obbligati a fabbricarne in quantità bastevole al consumo.

L'UNIONE DELLE PROVINCIE ITALIANE

Di mano in mano che le provincie italiane divengono libere e sgombre dagli austriaci, vieppiù si manifesta il desiderio di concordia e di unità di azione.

Tutte le provincie fanno voti e prendono deliberazioni per l'unione al Piemonte e la dittatura di Re Vittorio Emanuele.

Piacenza, appena fu libera, ha seguito l'esempio dei comuni lombardi, ed una sua deputazione è già arrivata a Torino per richiedere l'unione.

Parma si è già dichiarata nello stesso senso.

Il nostro governo, aderendo al voto delle popolazioni, ha nominato governatore civile di Parma e Piacenza il conte Pallieri, il quale partirà fra due giorni. L'intendente di Mortara, cav. Verga, è stato nominato intendente generale di Como.

Queste nomine saranno gradite dalle popolazioni ed attestano la sollecitudine del nostro governo per loro.

ULTIMI ATTI DEL GOVERNO DUCALE DI PARMA

La duchessa reggente di Parma, vedendo di non poter più contenere la popolazione, aveva il giorno 8 corrente promulgato un decreto con cui dava facoltà all'anzianata del comune di Parma, di aggregare a sè, per modo eccezionale e straordinario, trenta notabili di esso comune, i quali prender dovevano immediatamente parte agli atti del consiglio comunale ed alle deliberazioni che le circostanze straordinarie richiedevano.

Ciò fu immediatamente fatto.

Il podestà annunciò le nomine fatte.

Il giorno 9 la duchessa si ritirava, facendo affiggere contemporaneamente il seguente

Proclama

Quale sia stato il governo della mia reggenza ne invoco a testimonii voi tutti, abitanti dello stato, e la storia.

Idee più ferventi, lusinghiere per le menti italiane, sono venute a inframmettersi ai progressi pacifici e saviamente liberali cui tutte le mie cure erano rivolte; e gli avvenimenti che or si succedono mi hanno collocata fra due contrarie esigenze, prender parte ad una guerra dichiarata di nazionalità, e non far contro alle convenzioni cui Piacenza in più special modo e lo stato intero erano già sottoposti lungo tempo innanzi che io ne assumessi il governo.

Non debbo contraddire ai proclamati voti d'Italia, nè venir meno alla lealtà. Onde, non riuscendo possibile una situazione neutrale qual pur sembravano consigliare le condizioni eccezionali fatte da quelle convenzioni al territorio, cedo agli eventi che premono, raccomandando al municipio parmense la nomina di una commissione di governo per tutela dell'ordine, delle persone e delle cose, per l'amministrazione pubblica, per congrua destinazione alle regie truppe, e per le altre provvidenze che sian comandate delle circostanze.

E mi ritiro in paese neutro presso gli amat miei figli, i cui diritti dichiaro di riserbare pieni ed illesi fidandoli alla giustizia delle alte potenze ed alla protezione di Dio.

Buone popolazioni d'ogni comune dei ducati, dappertutto e sempre mi rimarrà grata nel cuore la memoria di voi.

Parma, il dì 9 giugno 1859.

LUISA REGGENTE.

Da parte di S. A R.
Il segretario intimo di gabinetto
G. PALLAVICINO.

Seguirono quindi le istruzioni per le autorità politiche e militari, prosciogliendo le truppe in caso di forza maggiore dal loro giuramento.

Con decreto dello stesso giorno la duchessa investiva dei pieni poteri il cav. Draghi, direttore della polizia generale.

Questi indirizzava lo stesso giorno un proclama, in cui invitava le popolazioni alla quiete, ad attendere gli eventi che si svolgevano e ad astenersi da intestine intemperanze.

Questi sono gli atti che precederono la manifestazione popolare.

La duchessa di Parma annunziava nel suo proclama che si ritirava in paese neutro, ed un telegramma ci annuncia il suo arrivo a Verona, donde pel Tirolo e pel Voralberg si reca a raggiungere i suoi figli a San Gallo nella Svizzera.

NOTIZIE POLITICHE

Domani, lunedì, si apre il servizio della strada ferrata da Torino al Ticino pei viaggiatori.

Il ponte della Sesia però dee esser attraversato a piede(

Ci giunge notizia da Bologna, che la notte scorsa le truppe austriache hanno sgombrato quella città. La popolazione si è immediatamente pronunziata in favore della causa nazionale *(Gazz. Piem.)*

A questa notizia del foglio ufficiale, aggiungiamo correr voce che appena gli austriaci si ritiravano, un moto straordinario si manifestò nella popolazione. Invano il cardinale Milesi, legato, cercò di trattenere le autorità ed il popolo promettendo, che si avrebbe tutto il possibile riguardo al voto generale: le civiche autorità ed il popolo si dichiararono per la causa nazionale, furono erette barricate, per opporsi al ritorno degli austriaci: le autorità governative rimasero paralizzate.

— Ecco gli indirizzi con cui i comuni di Monza e di Magenta si dichiaravano per l'unione col Piemonte:

Monza, il 7 giugno 1859.

Alla Congregazione municipale di Milano.

La congregazione municipale della città di Monza, liberata or ora dall'instante pericolo delle truppe austriache, gode di poter associarsi alle dichiarazioni della città di Milano.

A nome di tutti i cittadini proclama il governo di Vittorio Emanuele II.

Seguono le firme.

La popolazione di Magenta rappresentata dagli uniti sottoscritti si fa un dovere di ringraziare gli onorevoli condottieri dell'armata Franco-Sarda e le valorose truppe per la liberazione dal dominio austriaco; e si dichiara suddita di S. M. il Re di Sardegna Vittorio Emanuele, tributandogli fin d'ora gli ossequi per la propria devozione ed obbidienza.

Magenta, 5 giugno 1859.

Seguono le firme.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Perugia, 8 giugno.

La vittoria di Magenta ha scosso anche le popolazioni pontificie. Ieri, saputo il fatto di Milano, qui in Perugia si solennizzò l'avvenimento con una dimostrazione pacifica, ma grandiosa. Le botteghe chiuse, un immenso popolo all'ultima messa della cattedrale (non mai frequentata in giorni feriali) e quindi nelle ore pomeridiane si cantò l'inno ambrosiano a San Domenico (chiesa vastissima), ove accorreva una moltitudine indicibile. Arazzi alle finestre, concerto musicale, fuochi, segni tricolori, ed i soliti evviva chiusero la festa popolare tra una vaga illuminazione. Oggi tutto è calma.

—In seguito della dimostrazione fatta a Roma e descritta nella Corrispondenza che abbiamo inserito ieri, il generale Goyon ha pubblicato seguente avviso:

Una viva gioia riempì ieri il vostro cuore ed il nostro. Questa gioia sarebbe stata per noi anche più viva, se fedeli ad un avvertimento fin qui compreso a meraviglia, voi aveste saputo contenerne la clamorosa espressione.

Niun fautore di disordini venga a frammischiarsi oggi nelle vostre file; togliete qualunque pretesto alla malevolenza, affinchè le misure di repressione, che noi potremmo esser chiamati a prendere, non possano cadere sugli amici dei francesi. Credete romani, che il silenzio è per noi penoso e che privati del bene di combattere a lato dei nostri fratelli di armi, ci sarebbe stato ben dolce di poterli almeno acclamare. Ma s'essi tengono ben alto in questo momento il vessillo della Francia, noi teniamo qui quello dell'ordine, e sapremo farlo rispettare. Quest'ancora è un nobile vessillo!

Roma, 7 giugno 1859.

Il Generale di divisione
Aiut. di campo di S. M. l'Imperatore de' francesi
CONTE DI GOYON

— Il *Monitore toscano* del 10 corrente pubblica il seguente ordine del giorno all'armata toscana:

Ufficiali, Sott'ufficiali e Soldati!

Io son lieto e superbo di porre a vostra cognizione una lettera che S. A. I. il Principe Napoleone mi dirigeva dopo avermi procurato l'onore di visitar seco le posizioni della colonna mobile alle Filigare. Essa è del seguente tenore:

Armata d'Italia
5.o Corpo — Quartier-Generale a Firenze
Stato-Maggiore Gen. li 8 giugno 1859.
N. 259.

« Generale,

« Visitando ieri gli accantonamenti dell'armata toscana alle Filigare, io sono stato colpito dal contegno delle truppe della prima brigata sotto il comando del colonnello Stefanelli, dalla loro aria marziale, e dal buono spirito che le anima.

« Vogliate testificarne loro la mia soddisfazione.

« Io ho ferma convinzione che nel giorno della battaglia esse sapranno fare onore all'Italia col loro valore e con la loro fermezza.

« Gradite, Generale, ecc.

« Il Principe comandante in Capo
il 5.o corpo d'Armata
NAPOLEONE (*Girolamo*) »

Al sig. Generale Ulloa
Comandante l'armata toscana.

La lode dei valorosi è pei valorosi il più bello dei premi: nè voi potreste desiderarne uno più lusinghiero di quello che vi viene offerto nelle parole di chi comanda i nostri bravi e generosi alleati.

E nell'ora della prova, da voi invocata, ed io ve lo prometto ormai vicina, voi mostrarete che non è nuova ai soldati toscani la via della vittoria, e meriterete essere detti emuli condegni degli eroi di Montebello, di Palestro e di Magenta.

Il Tenente Generale
Girolamo Ulloa.

— Il *Monitore toscano* aggiunge:

« Riportando nelle nostre colonne quest'ordine del giorno, non possiamo astenerci dal soggiungere essere a nostra notizia che uguali elogi erano stati fatti tanto alle truppe quanto alle fortificazioni delle Filigare da una commissione composta di ragguardevoli ufficiali francesi del genio e dello stato maggiore. Queste onorevolissime testimonianze date alle truppe Toscane da giudici così competenti debbono essere di sommo conforto a tutti i nostri concittadini. Affinchè poi non si creda esser questo un omaggio di sole parole, ci è anche gratissimo lo annunziare che già cinque ufficiali toscani sono stati reputati degni di essere aggregati agli stati-maggiori di cavalleria, artiglieria e genio, e allo stato-maggiore-generale dell'esercito francese. Questa è la migliore risposta che possa darsi ad alcuni troppo pietosi relatori delle militari condizioni nostre, i quali mostravan dolore nel supporre sciupate da mani italiane le più belle occasioni, e necessarie le mani straniere a rimediarvi. Costoro possono rassicurarsi, poichè i nostri alleati appunto sono quelli che fan fede non esistere un tale bisogno.

— Un telegramma da Berna del 9 nei giornali francesi annuncia che in quella mattina tre vapori austriaci rimorchiando diverse barche nel Lago Maggiore furono veduti dagli avamposti delle truppe svizzere collocate sotto il comando del maggiore Latour. Quei vapori, essendo entrati nelle acque svizzere, furono sequestrati dalle autorità federali, e il comandante svizzero a bordo del *Radetzky* li condusse a Magadino, dove sono custoditi a fianco dei vapori sardi. Negli stessi vapori vi era la guarnigione austriaca di Laveno, forte di 650 uomini, che abbandonando quel luogo vi avevano inchiodati i cannoni e lasciate le provvigioni. Arrivati a Magadino, il colonnello Bontems fece fare un inventario delle armi che era state loro prese. Gli uomini furono condotti a Bellinzona.

— Secondo le osservazioni dell'opposizione fatta martedì nel parlamento inglese, dice il *Times*, bisognerà provvedere una somma di 7 milioni di lire sterline per portare la cifra delle entrate ad un livello con quelle delle spese secondo le presenti proporzioni. Il rendiconto non sarà forse così grave, ma il cancelliere dello scacchiere parve di voler preparare il pubblico affinchè prenda in considerazione l'argomento coll'annunciare che i provvedimenti finanziarii da prendersi erano del più grave carattere.

— La commissione militare della dieta germanica, a cui era stata riferita la proposta dell'Annover, tenne il 6 una seduta, ed ebbe luogo una lunga discussione. Dietro però la tendenza dimostrata dagli stati di second'ordine a concedere alla Prussia l'iniziativa richiesta in affari militari, la commissione decise di sospendere la soluzione della quistione, sino all'arrivo del nuovo inviato austriaco, che presiederà la dieta.

Una lettera da Berlino del 7 dice, che il barone Bernstorff, ministro prussiano a Londra, è stato chiamato per telegrafo, e che saranno fatti tentativi, di concerto con l'Inghilterra per ristabilire la pace in Italia, e in caso che le negoziazioni non riescano, l'Inghilterra e la Prussia verranno ad un accordo sui limiti, oltre i quali l'equilibrio europeo sarà considerato come minacciato.

La questione ci sembra assai facile a risolversi: fuori l'Austria dall'Italia, e su questa base la pace insieme all'equilibrio europeo sarebbe assicurata.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte parla della dimissione del ministro degli affari esteri in Prussia Schleinitz per dissensi coi suoi colleghi. Non essendo menzionata questa voce da altri fogli tedeschi, conviene supporre che non abbia fondamento.

— Si scrive alla *Gazzetta tedesca* di Francoforte da Vienna 5, che alla solenne processione alla chiesa di Santa Maria Immacolata per implorare la vittoria alle armi austriache, vi fu un gran concorso, ma che faceva senso di vedere come il maggior numero delle persone che vi presero parte era composto di donne attempate. Vi era anche l'arciduca Francesco Carlo, il barone Bach, il conte Thun, e il borgomastro di Vienna cav. di Seillern, inoltre molti alti funzionarii. L'imperatrice e l'arciduchessa Sofia erano in chiesa, e vi assistettero anche molte dame dell'alta aristocrazia. L'arcivescovo Rauscher fece un discorso, nel quale espresse il suo dispiacere che la guerra abbia interrotto *i provvedimenti di ristaurazione* (l'esecuzione del concordato). La corrispondenza per altro osserva che di questa interruzione nulla è noto a Vienna, e che anzi il concordato procede a gonfie vele. La lettera conferma che il nunzio pontificio non ha funzionato, e che in sua vece vi fu il vescovo Zenner.

Sulla dimissione di Gyulai, annunciata come positiva dal *Times*, troviamo nel *Bund* la seguente notizia:

« Non si sa ancora di certo se Gyulai sia richiamato, sebbene anche corrispondenze viennesi incomincino a biasimare le sue operazioni. A Vienna si sperava e perciò forse si credeva che il generale d'artiglieria Hess avesse assunto il 4 il comando supremo dell'esercito. Anzi in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* si diceva persino che la caduta di Gyulai abbia a trarre seco anche quella del suo protettore e favorito dell'arciduchessa Sofia e del partito oltremontano, cioè del conte Grünne. Dall'altra parte si sostiene che la nomina di Gyulai è stata una concessione alla parte della nobiltà magiara, che è devota alla casa imperiale, e perciò non è da pensarsi ad una dimissione che offenderebbe quella nobiltà; la nomina del bano di Croazia non proverebbe nulla, poichè Gyulai potrebbe anche fare la guerra, come a suo tempo Jellachich, tenendo quella dignità.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la pubblicazione della *Rivista della Borsa*.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 12 giugno, matt.

Il *Moniteur* dice essere inesatto che il nunzio del Papa a Vienna abbia officiato, in occasione di una solennità religiosa, per invocare la protezione del cielo sulle armi austriache.

***Vienna*, 11. Il principe di Metternich è morto. La duchessa di Parma è giunta ieri a Verona.**

Un altro dispaccio di Vienna pretende che le truppe parmensi siensi recate a Modena col consenso di quel Duca.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.